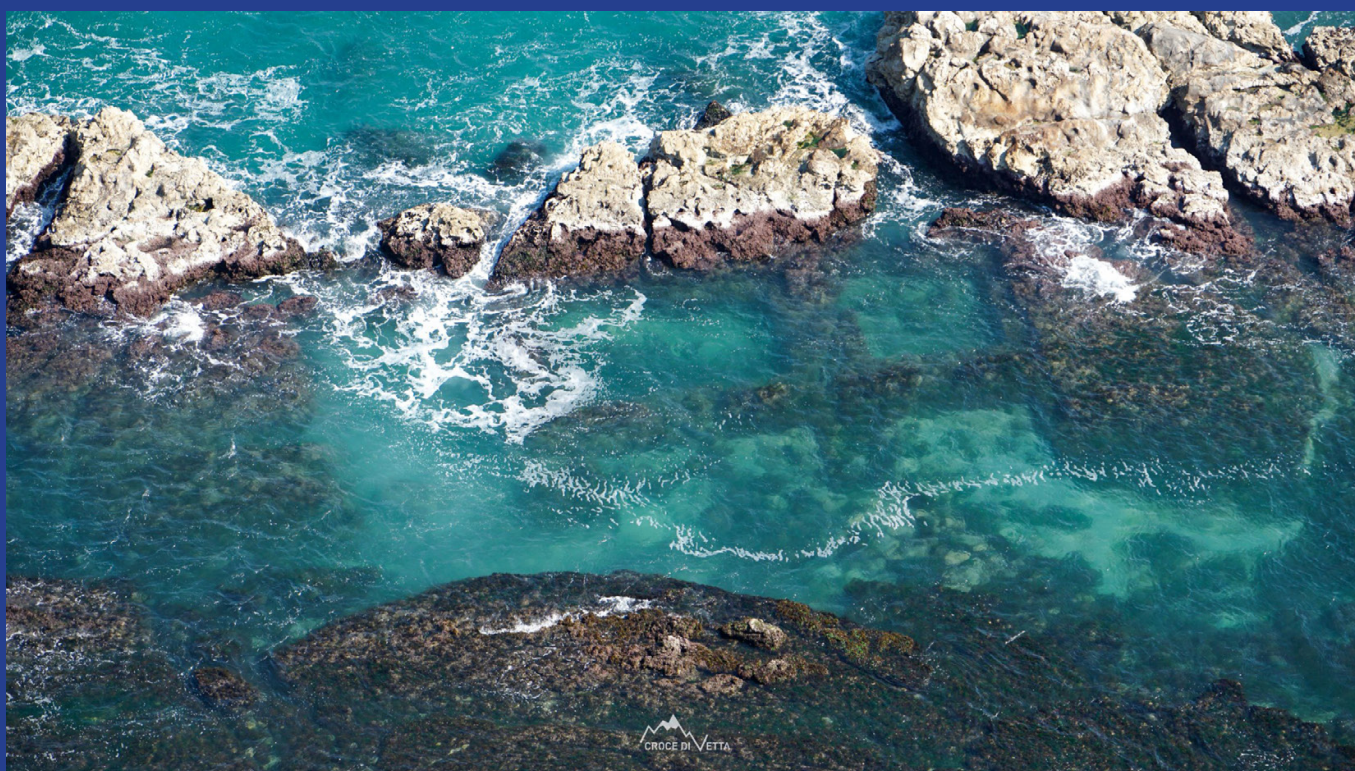




CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA SULL'ADRIATICO E IL MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE MARITTIMO

Riflessioni e proposte



CROCE DI VETTA

A cura di
ANDREA CALIGIURI
MARIA CIOTTI

2023

EDITORIALE SCIENTIFICA



CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA SULL'ADRIATICO E IL MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

Sostenibilità ambientale e gestione del patrimonio culturale marittimo

Riflessioni e proposte

A cura di

ANDREA CALIGIURI
MARIA CIOTTI

EDITORIALE SCIENTIFICA

2023

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2023 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 – 80138 Napoli
www.editorialescientifica.com – info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-5976-569-7

COMITATO SCIENTIFICO

GIUSEPPE CATALDI

Professore ordinario di Diritto internazionale,
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

AUGUSTO CIUFFETTI

Professore associato di Storia economica,
Università Politecnica delle Marche

STEFANO FINOCCHI

Funzionario Archeologo
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino

ANDREA PATRONI GRIFFI

Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico
Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”

INDICE

INTRODUZIONE

Discipline umanistiche, valorizzazione del patrimonio culturale marittimo e sostenibilità ambientale: nuovi approcci multidisciplinari	3
MARIA CIOTTI	

PARTE I

ASPETTI GIURIDICI, ECONOMICI E SOCIALI DELLA SOSTENIBILITÀ DEL PATRIMONIO CULTURALE MARITTIMO

Il quadro giuridico internazionale in materia di protezione del patrimonio culturale subacqueo	13
ANDREA CALIGIURI	
L'applicazione del concetto di <i>disaster risk reduction</i> alle politiche di tutela del patrimonio culturale	28
FEDERICA PASSARINI	
La gestione sostenibile degli spazi marittimi: stato dell'arte e prospettive della pianificazione nella Regione Adriatica	43
CARMEN VITALE	
Tutela del patrimonio naturale culturale e la gestione delle spiagge: l'annosa vicenda delle concessioni demaniali ad uso turistico	59
ANGELA COSSIRI	
Imprese culturali e valorizzazione del patrimonio culturale marittimo. Leva fiscale e sviluppo economico	74
GIUSEPPE RIVETTI – FRANCESCA MORONI	

Parte II

MODELLI DI SOSTENIBILITÀ DEL PATRIMONIO CULTURALE MARITTIMO IN ADRIATICO

Dal <i>Mare magnum</i> al <i>Mare superum</i> : radici e suggestioni letterarie greco-latine per la gestione del patrimonio culturale marittimo tra Mediterraneo e Adriatico	89
FRANCESCA BOLDRER	

Riflessioni sul patrimonio archeologico sommerso del litorale marchigiano in età romana per uno sviluppo sostenibile del territorio	105
EMANUELA STORTONI – LUCA BELFIORETTI	
“Adria-Route”: per una valorizzazione sostenibile di un paesaggio del viaggio germanico al Sud	120
MARIA PAOLA SCIALDONE	

Riflessioni sul patrimonio archeologico sommerso del litorale marchigiano in età romana per uno sviluppo sostenibile del territorio

EMANUELA STORTONI* – LUCA BELFIORETTI**

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Storia degli studi e questioni di metodo. – 3. Inquadramento geomorfologico e storico-archeologico. – 4. Mappatura dei principali siti archeologici sommersi di età romana nella fascia costiera medio-adriatica. – 5. Studio di fattibilità per una gestione sostenibile.

1. Premessa

Il patrimonio archeologico sommerso del litorale marchigiano è assai consistente, ma ancora non sufficientemente conosciuto, anche in una prospettiva di gestione sostenibile del territorio costiero, di tutela, di valorizzazione turistica, di sviluppo dell'identità culturale presso le genti di mare.

Tra i più recenti accordi e normative internazionali, la Convenzione UNESCO sul patrimonio culturale subacqueo del 2001¹, all'art. 1, definisce il patrimonio culturale subacqueo qualsiasi testimonianza antropica dal valore culturale, storico e archeologico rimasta sott'acqua da almeno cento anni, parzialmente o totalmente, in modo permanente o solo per un lasso di tempo. Lo stesso accordo, all'art. 2, sostiene anche la necessità di cooperare da parte degli Stati per la salvaguardia di tale patrimonio, da finalizzarsi al bene dell'umanità e da cercare di valorizzare e mantenere *in situ*. È soltanto però nel 2003, che viene inserita la definizione di patrimonio culturale sommerso immateriale, intendendo con questo le prassi, le espressioni, le conoscenze, il *know-how*, come pure gli strumenti, i manufatti e gli spazi culturali, che le comunità, i gruppi e in alcuni casi i soli individui riconoscono in quanto parte del loro capitale culturale. Rientrano in tale definizione tutte le espressioni compatibili con i diritti umani e con il rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui e dunque: tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; arti dello spettacolo; consuetudini sociali; eventi rituali e festivi; cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo; artigianato tradizionale. Compito delle Nazioni è quello di salvaguardare un tale patrimonio, che, trasmesso di generazione in generazione e costantemente ricreato dalle aggregazioni sociali in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, è in grado di conferire senso d'identità e continuità, promuovendo nel contempo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana².

* È l'autrice dei paragrafi 1, 2 e 3 di questo lavoro.

** È l'autore dei paragrafi 4 e 5 di questo lavoro.

¹ Il testo della Convenzione UNESCO del 2001 è disponibile su, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000126065>.

² Cfr. Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile del 2003, <https://ich.unesco.org/en/convention>.

D'altronde si discute ormai da tempo sulla necessità da parte dell'archeologia di uscire dalla stretta élite degli addetti ai lavori, per stabilire un rapporto dialogico sia con altri domini disciplinari, sia con il territorio in cui agisce³; tale apertura mira a promuovere il patrimonio, come veicolo fortemente attrattivo ed evocativo di valori culturali contestuali e sostanziale propulsore di sviluppo, nella consapevolezza che l'autenticità di un territorio sia intrinseca e dipenda *in primis* da una comunità consapevole, informata e cosciente delle ricchezze culturali del luogo, sentite come segni di identità.

2. Storia degli studi e questioni di metodo

Per tutelare e valorizzare una tale ampiezza di contenuti è necessario prima di tutto conoscere l'effettiva consistenza del bene fatto oggetto di salvaguardia ed è in questo senso che la nostra ricerca è stata svolta relativamente al patrimonio archeologico medio-adriatico.

L'indagine, ancora ad uno stadio iniziale⁴, ha previsto un sistematico spoglio della letteratura scientifica e della documentazione archivistica presso la Soprintendenza competente⁵, ricognizioni e rilevazioni autoptiche, vaglio di testimonianze orali, selezione di possibili casi di confronto. Considerata l'ampiezza del tema, l'indagine ha proceduto ad analizzare soltanto le persistenze di età romana delle *regiones* augustee *Picenum* e *Umbria* adriatica (*V* e *VI*), delimitate rispettivamente a Nord e a Sud dal *Pisaurus* (Foglia) e dal *Truentus* (Tronto) e tra loro separate dal fiume Misa (Fig. 1).

Studi sul tema conoscono una certa vivacità soltanto a partire dalla metà dello scorso secolo⁶; qui sinteticamente riportiamo alcuni passaggi. Le prime segnalazioni di aree di materiale fittile ed anforaceo a Torrette di Ancona avvengono su intervento della Soprintendenza competente nel 1956; segue negli anni '70 a Falconara Marittima l'importante scoperta del relitto di Palombina Vecchia, a cui fa seguito il

³ E. Stortoni, "L'approccio dialogico dell'archeologia per lo sviluppo delle *Inner Areas*", *Il Capitale Culturale* 25, 2022, pp. 289-304 e bibliografia relativa.

⁴ Lo studio nasce nell'ambito della Tesi di dottorato di ricerca di L. Belfioretti, ancora in corso presso l'Ateneo maceratese, dal titolo: *Indagine di fattibilità per un progetto di ricerca e valorizzazione del paesaggio marittimo marchigiano con possibili casi di studio*.

⁵ Trattasi della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro Urbino e di quella per le province di Macerata, Fermo ed Ascoli Piceno (già Soprintendenza Archeologica delle Marche). La Soprintendenza territoriale è affiancata dalla Soprintendenza nazionale per il patrimonio culturale subacqueo istituita ai sensi degli articoli 33 e 37 del DPCM 2 dicembre 2019 n.169 con sede centrale a Taranto e centri operativi presso le Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Napoli e Venezia. I documenti utili alla nostra indagine sono stati trovati aggregati in un unico faldone denominato: Archeologia Subacquea (ex ZA/200), da questo momento citato come "Archivio SABAP".

⁶ Si veda in Archivio SABAP. Come bibliografia di riferimento ricordiamo tra gli altri: M. C. Profumo, S. Medas, L. Delbianco, "I relitti romani lungo la costa marchigiana: i dati forniti dall'archeologia subacquea", in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, Atti del Convegno Internazionale (Aquileia 20-23 maggio 1998)*, Trieste/Roma 2011, pp. 317-341; S. Medas, "Studio su un'anfora Lamboglia 2 rinvenuta nella Baia di Vallugola (Pesaro) e considerazioni generali sul sito", in *Rivista Storica dell'Antichità*, vol. XIX, 1989, pp. 157-164.

recupero di otto anfore. L'interesse suscitato da tali ritrovamenti promuove lo sviluppo, già a partire dagli anni '80, di studi ed indagini sull'area, insieme ad un primo censimento delle centinaia di anfore depositate in musei pubblici e privati della regione, il più delle volte provenienti dai sequestri e dal recupero casuale connesso alla pesca "a strascico". La stessa Soprintendenza esegue diverse ricognizioni scientifiche e indagini nell'area del Conero e di Focara, senza trascurare di realizzare un primo censimento di aree, basato sulle segnalazioni di subacquei sportivi e pescatori di sottocosta e oltre le dodici miglia, ed una schedatura di porti e approdi dalla preistoria all'alto medioevo. Tra il 1998 ed il 2000 anche l'Ateneo maceratese passa ad indagare su *Castellum Firmanorum* (Porto San Giorgio, FM) tra Fosso San Biagio e Marina Palmense⁷. Da allora si sono svolte molte altre ricerche che hanno portato alla consapevolezza di un patrimonio archeologico sommerso lungo il litorale marchigiano dall'elevato potenziale, ma ancora in parte sconosciuto soprattutto riguardo il periodo romano, rimasto ad oggi privo di un'organica lettura aggiornata e contestualizzata (Fig. 2).

3. Inquadramento geo-morfologico e storico-archeologico

Il litorale medio-adriatico è noto già alle fonti antiche (Livio, Strabone, Plinio)⁸ come importuoso, sabbioso, pericoloso e privo di ripari; in realtà lungo le sue coste si disloca un importante sito portuale, rappresentato dalla città di Ancona⁹, che, insieme a porti come Trieste a Nord e Brindisi a Sud, costituisce un fondamentale e sicuro punto di approdo con fondali adatti ad imbarcazioni di grande stazza. A questo si aggiungano i porti fluviali, come Rimini e Ravenna, la navigabilità, almeno per un certo tratto del fiume Metauro, i numerosi approdi di foce che si susseguono dal Pescara al Po, in una distribuzione, che nella costa marchigiana assume un valore di grande importanza strategica a livello militare ed economico, oltre che di sicurezza per la navigazione¹⁰. Approdi che dobbiamo immaginare riferiti ad un paesaggio diverso dall'attuale, dotato di "banchi-barriere" di sedimenti che proteggevano le foci creando piccoli bacini al riparo dall'azione diretta del mare.

Il tratto in esame è parte del più generale e dinamico contesto dell'Adriatico, che, stretto, allungato da NO/SE, semichiuso, è influenzato, oggi come in antico, da importanti fattori geomorfologici e climatici, che condizionano la navigazione.

⁷ Si veda in Archivio SABAP; E. Catani, *Studi e ricerche sul Castellum Firmanorum*, Tipigraf, Tivoli, 2004.

⁸ Titus Livius, *Ab Urbe condita*, VIII-X; Strabo, *Gheographiká*, V, 1, 7; V, 4, 2; Gaius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, III, 13, 110; CCCLX; CLXXXIII.

⁹ Su Ancona e la sua storia: M. Luni, "Ankon-Ancona e la *Domus Veneris* sul colle di San Ciriaco", in M. L. Polichetti (a cura di), *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*, 24 Ore Cultura, Ancona, 2003, pp. 48-87.

¹⁰ Sull'organizzazione e sulle forme di insediamento lungo la fascia costiera regionale in relazione a viabilità e conformazione geo-morfologica, da riassumersi in un complesso rapporto tra l'ecosistema antropico e quello naturale: N. Alfieri, "I porti e gli approdi. La viabilità dall'Esino al Tronto", in *Vie del commercio in Emilia-Romagna Marche*, Cinisello Balsamo, 1990, pp. 51-66; P.L. Dall'Aglio *et al.*, "La geografia dei luoghi", in P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli (a cura di), *Ostra: archeologia di una città romana delle Marche (scavi 2006-2019)*, Antequem, Bologna 2020, pp. 35-39.

Questa fascia costiera, infatti, risulta nel tempo assai dinamica sotto l'aspetto dei mutamenti morfologici in gran parte attribuibili al graduale sollevamento del mare, in seguito a subsidenza, deformazione tettonica, aggiustamenti glacio-isostatici e deposizione di sedimenti fluviali e deltizi¹¹, che determinano un accrescimento continuo, giunto in età romana fino ad un minimo di circa 300 m alla foce del *Flosis* (Potenza), ma in atto ancor'oggi. Anche le falesie “vive” del Conero e di S. Bartolo subiscono nel tempo cambiamenti per i continui processi di frana ed erosione, che modificano drasticamente il fondale marino, ma più lentamente la costa.

A livello climatologico¹², inoltre, la corrente marina, generata dallo stretto di Otranto, che, risalendo lungo la costa Est e ridiscendendo in quella opposta in un effetto “a stantuffo”, amplifica l'effetto “Coriolis” e origina vortici ciclonici stagionali, divide l'Adriatico in tre sottobacini, dove i venti dominanti sono quelli di Libeccio o Garbino da Sud-Ovest e la Bora o Tramontana da Nord-Nord-Est, di cui quest'ultima particolarmente impetuosa e pericolosa.

Correnti e regimi di vento, come veri motori propulsivi per le imbarcazioni, foci fluviali come sicure aree di ricovero e privilegiate/precoci aree di scambio, struttura morfologica regionale collinare con valli fluviali parallele NO-SE “a pettine” percorse da vie tra costa e Appennino (Fig. 1), fanno sì che questo tratto litoraneo favorisca già in età protostorica, scambi commerciali e contatti culturali tra l'entroterra e l'intero bacino, in quella che comunemente viene riconosciuta come *koiné* adriatica¹³. Scambi commerciali e culturali tra le due sponde e l'intero bacino durante la *facies* picena¹⁴ vengono documentati dalle fonti letterarie (Plinio¹⁵), che parla di *Truentum* (Martinsicuro, TE)¹⁶ come di un insediamento liburnico noto ancora ai suoi tempi, ma anche da testimonianze archeologiche a partire dal IX sec. a.C. e particolarmente tra il VII e il V sec. a.C., come attrezzi, ceramiche dipinte,

¹¹ Sulle dinamiche geomorfologiche che sottendono la conformazione della costa centro-settentrionale: K. Lambeck, A. Purcell, “Sea-Level Changes in the Mediterranean Sea since the LGM: Model Predictions for Tectonically Stable Areas”, in *Quaternary Science Reviews*, vol. 24, 2005, pp. 1969-1988; I. Shennan, A. J. Long, B. P. Horton (eds), *Handbook of Sea-Level Research*, John Wiley & Sons, Ltd, 2015; A. Acciari *et al.*, “Gli effetti antropici nell'evoluzione storica della costa ‘picena’”, in *Studi Costieri*, vol. 24, 2017, pp. 3-10; A. Fontana, L. Ronchi, “Paesaggi sommersi in Alto Adriatico. Dalla pianura glaciale al futuro innalzamento marino”, in E. Corrà, G. Vinci (a cura di), *Palinsesti programmati nell'Alto Adriatico? Decifrare, conservare, pianificare e comunicare il paesaggio*, *Atti della giornata di Studi (Venezia, 18 aprile 2019)*, Venezia, 2021, pp. 13-37.

¹² W.M. Murray, “Do modern wind equal ancient winds?”, in *Mediterranean Historical Review*, vol. 2, 2008, pp. 139-167.

¹³ N. Lucentini, “I traffici interadriatici”, in AA.VV., *Eroi e regine. Piceni Popolo d'Europa*, Edizioni De Luca, Roma 2001, pp. 58-60; N. Lucentini, “Itinerari transappenninici e scali marittimi”, in AA.VV., *Eroi e regine. Piceni Popolo d'Europa*, *cit.*, pp. 143-145.

¹⁴ Sui Piceni rimangono ancora fondamentali: D. Lollini, “La civiltà picena”, in V. Cianfarani, D. Lollini, M. Zuffa, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. 5 *Culture arcaiche in Italia medio-adriatica – Civiltà picena*, V. Arbor Sapientiae s.r.l., Roma, 1976, pp. 109-195; A. Naso (a cura di), *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Longanesi & Co., Milano 2000; da ultimi: G. Postriotti, D. Voltolini (a cura di), *Il prestigio oltre la morte*, Andrea Livi Editore, Fermo, 2018.

¹⁵ Gaius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, III, 110,7; 112,1.

¹⁶ Su *Truentum*: A.R. Staffa, “*Truentum*”, *Enciclopedia di Arte Antica*, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/truentum_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/truentum_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)/).

fibule, tipo quelle “a occhiali” o con grano d’ambra sull’arco, e pettorali, pertinenti a corredi funebri, o peculiarità della tradizione nautica¹⁷.

Non è un caso che in età storica questo tratto costiero rappresenti un’area privilegiata per la colonizzazione greca con la fondazione della siracusana *Ankón* nel IV sec. a.C.¹⁸, in corrispondenza di un insediamento di scambio culturale e commerciale già esistente dalla fine del II millennio a.C., come la ceramica micenea pervenuta starebbe a documentare. Il centro diviene poi emporio greco, tramite con i mercati del Nord-Adriatico e dell’entroterra; la sua importanza è legata al fatto che essa rappresenta uno dei terminali della “via dell’ambra” e del commercio di grano, olio, vino e manufatti di artigianato. Dal promontorio anconetano passano navigatori provenienti da diverse aree dell’Egeo, come Rodi, Focea, Corinto, Egina ed Atene. Rari accenni di fonti antiche o dati archeologici ci consentono comunque di conoscere strutture portuali anche in diversi altri principali centri costieri d’età romana, come Pesaro, Fano, Numana, e Cupra Marittima.

Ma è con il progressivo inquadramento nel sistema di Roma che la regione ed il suo sbocco litoraneo nel *Mare Superum* diviene strategico per l’inglobamento della *Praetuttiorum regio*, dell’*ager Gallicus* e dell’*ager Picenus*, a partire dagli inizi del III sec. a.C.¹⁹. L’inserimento nel vasto organismo statale romano apporta variazioni e accrescimenti della poleografia costiera, con lo sviluppo di quasi tutti i centri preromani in posizione d’altura e con l’impianto di colonie marittime militari, molte in corrispondenza degli sbocchi vallivi, aventi dapprima funzione di controllo dei territori appena conquistati (Fig. 1). Tra il 290 e il 283 a.C. vengono fondate *Sena Gallica* e *Hadria*, tra il 268 e il 264 a.C. *Ariminum*, *Firmum Picenum* e *Castrum Novum*, nel 184 a.C. *Potentia* e *Pisaurum*, più tardi *Auximum*; la greca *Ancona* rimane a lungo risparmiata come *civitas foederata*, insieme ad *Asculum Picenum*, ma anch’essa poi gradualmente integrata nel sistema difensivo di Roma in età augustea con l’istituzione nella città di *duumviri navales*, per difendere la costa adriatica dai pirati illirici. Tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del successivo segue la fondazione di molte altre realtà urbane marittime, sia coloniali, che municipali

¹⁷ D. Lollini, “La civiltà picena”, *cit.*, pp. 109-195; N. Lucentini, “I traffici interadriatici”, *cit.*; N. Lucentini, “Itinerari transappenninici e scali marittimi”, *cit.*; S. Medas, “La navigazione tardo-arcaica in Adriatico. L’iconografia navale e la peculiarità della tradizione nautica”, in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid*, vol. 42, 2016, pp. 143-166.

¹⁸ Su navigazione, contatti e rotte marittime convergenti in *Ankón*: N. Alfieri, “Insediamenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana”, in *Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell’antichità*, vol. I, 1981, pp. 7-39; L. Braccesi (a cura di), *Grecità adriatica: un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Patron, Bologna 1977; L. Braccesi, *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, “L’Erma” di Bretschneider, Roma, 2001; M. Luni, “Le coste dell’Adriatico in età classica”, in L. Braccesi e S. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l’altra sponda. Problemi di “archaiologia” adriatica*, Firenze, 1999, pp. 13-40; sui Greci in occidente: G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Bompiani, Milano 1996.

¹⁹ Su Roma nei suoi rapporti con l’Adriatico, compresa la fascia costiera occidentale centrale: Ch. Delplace (dir.), *La romanisation du Picenum: l’exemple d’Urbs Salvia*, École française de Rome, Rome 1993; G. Paci, “Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano”, in *Bollettino di archeologia online*, I, 2010, vol. spec. F/F9/2, pp. 4-13. https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/2_PACI.pdf; R. Perna, R. Carmenati, M. Giuliodori (a cura di), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Edizioni Qasar, Roma 2022.

(*Fanum Fortunae, Firmum-Castellum Firmanorum, Cupra Maritima, Numana, Cluana e Castrum Truentum*). Tali centri, posti a reciproca, quasi regolare, distanza in corrispondenza degli sbocchi vallivi, aventi all'inizio carattere difensivo, poi divenuti centri privilegiati di commercio, sono raggiunti da importanti rotte marittime verso Nord (*Tergeste, Aquileia, Histria*), Sud (*Brundisium* e isole Cicladi) e verso la costa orientale adriatica (*Dalmatia*), collegati da una capillare navigazione di cabotaggio e posti in reciproca comunicazione da un'efficiente rete stradale terrestre (Fig. 1)²⁰, incardinata sulle consolari *Flaminia* e *Salaria* e i loro diverticoli, da cui si dipartono la *Salaria Picena* lungo il litorale, la *Salaria Gallica* interna, pedemontana ed intervalliva, e le vie di fondovalle verso i valichi appenninici e il versante tirrenico. Ancona, divenuta colonia in età triumvirale, continua a svolgere per tutto il tempo il ruolo di porto principale di questo tratto di territorio, per la sua capacità di dare ricetto alle imbarcazioni di maggior stazza. La sua importanza emerge in modo evidente, quando viene scelta strategicamente da Traiano come avamposto di partenza per la seconda guerra dacica nel 105-106 d.C.; ne è ricordo una scena nella colonna istoriata²¹.

Con l'entrata nell'orbita di Roma e poi soprattutto nel Primo e Medio-Impero dobbiamo immaginare una fitta rete di contatti e scambi commerciali e culturali via mare tra le due sponde dell'Adriatico, nonché a più ampio raggio in ambito Mediterraneo, di cui il tratto costiero marchigiano deve essere stato parte integrante²²; particolarmente in età augustea e proto-imperiale, quando su questo mare si affaccia una ricca serie di colonie sia nella costa occidentale che in quella orientale (*Narona, Salona, Iader, Pola*), non è difficile pensare all'esistenza, pur con elementi di diversità, di una specie di *koiné* culturale.

Alcune notizie sui contatti e traffici marittimi vengono dalla categoria delle epigrafi. Tramandato è infatti il ricordo dell'associazione professionale di impresari portuali dell'Adriatico, i *navicularii maris Hadriatici*, o del *mercator olearius* attivo a *Cupra Maritima*. Per contro dal materiale archeologico ci viene una quantità abbastanza considerevole di dati dagli *instrumenta domesticum*, molti rinvenuti durante gli scavi sul lungomare Vanvitelli di Ancona. Piccole anfore a fondo piatto contenenti olive picene ritrovate in Germania attestano l'esportazione del prodotto

²⁰ Sulla rete stradale nel territorio regionale in età romana si ricordano tra gli altri: P.L. Dall'Aglio, S. De Maria "Il territorio delle Marche e l'Adriatico in età romana", in *Bollettino di archeologia online*, I, 2010, vol. spec. F/F9/5, https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/5_DALLAGLIO_DEMARIA.pdf; M. Luni (a cura di), *La via Flaminia nell'ager gallicus*, Quattroventi, Urbino 2002; M. Luni, "La via Flaminia e la gola del Furlo, I Quaderni del Furlo, Fossombrone, 2014.

²¹ F. Coarelli, *La Colonna traiana*, Editore Colombo, Roma 1999.

²² G. Paci, "Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II sec. a.C.-II sec. d.C.)", in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, Atti del Convegno Internazionale (Aquileia 20-23 maggio 1998)*, Editreg, Trieste/Roma 2011, pp. 73-87; D. Nonnis, "Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione", in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, Atti del Convegno Internazionale (Aquileia 20-23 maggio 1998)*, cit., pp. 467-500; G. Paci, "Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano", cit., pp. 4-13; D. Taelman, D. Van Limbergen, F. Antonelli, "Architectural and sculptural decoration of Roman Central Adriatic Italy: an archaeological and archaeometric approach to region-wide marble trade", in *Archeologia e Calcolatori*, vol. 32, 2021, pp. 249-260.

fin nelle lontane province renane mediante un trasporto via mare, almeno nella parte iniziale del tragitto. Fonti antiche attestano poi la fortuna commerciale della produzione dei vini di area medio-adriatica occidentale, che al contempo importa pregiato vino greco da Rodi; prova ne siano il rinvenimento di bolli rodii rinvenuti in diverse località marchigiane, la localizzazione di centri produttivi di anfore del tipo Lamboglia 2 e di esemplari di questi contenitori in diversi siti del tratto costiero adriatico, in una distribuzione che fa emergere il ruolo attivo della regione e del porto anconetano nel commercio vinario soprattutto nel corso del I sec. a.C. Il ruolo produttivo del territorio continua in età successiva ed è documentato dai rinvenimenti di anfore Dressel 6A, succedanee delle Lamboglia 2 nel ruolo di contenitori per il trasporto del vino, ma pervenute in quantità inferiore, tanto da far pensare all'inizio di una parabola discendente di tale commercio già a partire dal Primo Impero. Ad un prodotto alimentare di importazione di area istriana, come la salsa di pesce (*muria*), ci riconduce un'anforetta di tipo "Grado I". Abbastanza fiorente anche il commercio ed il trasporto di prodotti di natura diversa da quella alimentare, come la produzione laterizia, che restituisce materiali bollati con marchio di fabbrica dei *Barbii*, della *Pansiana*, della *Fesonja*, dei *Trosii*, provenienti da fornaci settentrionali, o l'importazione di marmi colorati provenienti dalle più diverse regioni del Mediterraneo o di piombo dalle miniere iberiche della zona di Cartagena. Noto dalle fonti sembra anche il commercio del larice, importato da Ravenna attraverso Pesaro, Fano e Ancona²³. Contatti commerciali e influenze culturali con l'altra sponda che paiono testimoniati anche da manufatti ("cippi liburnici") e iconografie funerari²⁴.

4. Mappatura dei principali siti archeologici sommersi di età romana nella fascia costiera medio-adriatica

È proprio in questo dinamico contesto geo-morfologico e storico-archeologico che devono essere inquadrati i siti antichi sommersi che qui di seguito si presentano, al fine di individuare alcune principali e possibili linee di intervento, da cui partire per far conoscere e valorizzare appieno le potenzialità del patrimonio archeologico sommerso della regione marchigiana.

Nel cercare di presentare in modo sintetico e preliminare, ma certo non ancora esaustivo, un quadro delle persistenze archeologiche di questo tratto di litorale, abbiamo scelto di non considerare quelle moderne²⁵, pur numerose, come il galeone

²³ Marcus Vitruvius Pollio, *De architectura*, II, 9, 15; R. Chevallier, "Vitruve et l'Italie", in R. Chevallier (dir.), *Melanges offerts a R. Dion. Littérature gréco-romaine et géographie historique*, Caesarodunum, II bis, Paris, 1974, pp. 163-164.

²⁴ M. Verzàr Bass, "Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari", in *Antichità Altoadriatiche*, vol. XXVI, 1985, pp. 183-208; G. Paci, "Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano", *cit.*, pp. 4-13; si cita anche una tesi sui cippi liburnici presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Firenze, a.a. 2003-2004 (Pili M.G.).

²⁵ M. Gennari, "Il sommergibile e l'aereo abbattuto, il mare tra Pesaro e Fano è un museo di guerra", in *Il Resto del Carlino-Pesaro*, 10 settembre 2022,

di Pesaro, la Torquato Tasso alle foci del Tronto, il monitore Cappellini a largo di Marina di Montemarciano, il relitto B-17 di Fano, ma le sole testimonianze romane. Queste, censite ancora provvisoriamente dalla documentazione archivistica e bibliografica per un totale di circa nn. 12 tra aree e siti, dislocati tra Gabicce, Vallugola, Focara, Pesaro, Fano, Senigallia, Falconara Marittima, Ancona, Numana, Porto Civitanova, San Benedetto del Tronto, sono assai eterogenee, frammentarie, variamente concentrate, *in situ* o erratiche, già da tempo note o recuperate casualmente o da sequestro (Fig. 1)²⁶.

Tra i ritrovamenti casuali o da sequestro ricordiamo in breve materiali decontestualizzati e diversificati, rinvenuti in circostanze diverse a partire dagli anni '50 dello scorso secolo, oggi giacenti in realtà museali o depositi archeologici.

Essi consistono per lo più in frammenti anforacei, recuperati in corrispondenza di Fano, ma soprattutto ad Ancona, tra gli scogli di San Clemente sotto il dirupo del colle Guaco, nell'area antistante i cantieri navali, presso la Mole Vanvitelliana e nella zona del Conero; le tipologie sono per la maggior parte non riconoscibili o non ancora studiate, benché paiano prevalenti le Lamboglia 2 e Dressel 6A, in genere destinate al contenimento ed al trasporto del vino, rispettivamente di età tardo-repubblicana e primo-imperiale²⁷. Raccolto anche qualche tubulo fittile a Focara in loc. Punta degli Schiavi e in loc. Vallugola in provincia di Pesaro Urbino; a Focara è stato rinvenuto anche un "secchiello metallico", di forma di "situla", ma dalla dubbia antichità. In varie occasioni sono emersi frammenti architettonici (rocchi di colonne, capitello) e scultorei sia a Gabicce, che a Focara, per i quali non è possibile al momento stabilire né il materiale, né la destinazione. Si annota altresì la scoperta di diverse ancore, di cui una a S. Benedetto del Tronto, quattro ad Ancona, una a Numana, una Palombina, antistante Falconara Marittima; esse, "corpi morti" di pietra destinati a dare solido attracco agli ormeggi con presa sul fondo²⁸, sono ricavate tre da pietra calcarea e una da lastrone di terracotta di riuso. L'inquadramento in età romana può essere confermato soltanto per l'ancora fittile, mentre per le rimanenti forma e lavorazione potrebbero essere compatibili anche con analoghi manufatti di età pre-protostorica. Da annoverare, infine, il casuale

<https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cronaca/sommergibile-aereo-abbattuto-mare-1.8061102>;

M.C. Profumo, "L'ultimo viaggio della 'Arduz'", in *L'Archeologo Subacqueo*, vol. XI, 2005, pp. 7-11; C. Leone, "Relitto 'Torquato Tasso', immersioni subacquee per valutare lo stato di conservazione", in *Centro Pagina. Cronaca e attualità*, 21 Agosto 2019, <https://www.centropagina.it/attualita/relitto-torquato-tasso-immersioni-subacquee-valutare-lo-conservazione/>; F. Favre, *La Marina nella Grande Guerra. Le operazioni navali, aeree, subacquee e terrestri in Adriatico*, Gaspari Editore, Udine, 2008.

²⁶ Si veda in Archivio SABAP; M.C. Profumo, "Rinvenimenti sottomarini lungo la costa marchigiana", in *Archeologia Subacquea*, 3, supplemento al *Bollettino di Archeologia* 37-38, 1986, pp. 39-48; M.C. Profumo, "L'ultimo viaggio della 'Arduz'", *cit.*, pp. 7-11; M.C. Profumo, F. Taccaliti, "La peschiera romana di Pietralacroce (Ancona)", in *Studi Maceratesi*, vol. 41, 2007, pp. 483-511; M. C. Profumo, S. Medas, L. Delbianco, "I relitti romani lungo la costa marchigiana: i dati forniti dall'archeologia subacquea", *cit.*, pp. 317-341.

²⁷ Cfr. *supra*, nota 22.

²⁸ F. Avilia, *La storia delle ancore*, Ireco, 2007; M. Corrado, "Ancore litiche pre e protostoriche dai fondali del Crotonese", in G. Lena (a cura di), *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria: modelli e prospettive, Atti del convegno di studi in onore di Giovanni Azzimatturo (Cosenza, Casa delle Culture, 24 marzo 2007)*, Progetto 2000, Cosenza, 2008, pp. 59-64.

ritrovamento di non meglio precisati frammenti anforacei ed altro materiale di natura eterogenea durante lo scavo del sottopasso ferroviario di Falconara Marittima²⁹.

Particolarmente interessanti sono i ritrovamenti *in situ*, tutti dislocati nella fascia costiera anconetana e cioè due vasche scavate nella roccia e due relitti.

Delle vasche la prima è rappresentata da quella di Pietralacroce³⁰, conosciuta da pescatori e studiosi locali, ma solo nel 2001 studiata scientificamente dalla Soprintendenza competente e successivamente dall'Università "L'Orientale" di Napoli. Essa consta di cinque bacini, a scarsa profondità, connessi tra loro mediante canali, scavati nella roccia su una superficie complessiva di circa mq 416, che organizzazione, dimensioni e dislocazione fanno ritenere adibiti ad installazione di una peschiera per l'allevamento del pesce.

La seconda è la vasca rettangolare al Passetto (Fig. 2), al momento osservata con l'ausilio di un drone DJI 3 pro, composta da un unico bacino, ricavato tra gli scogli lungo la linea di costa e a pelo d'acqua. Ad oggi rimasta ancora inedita e ancora in corso di studio essa si inquadrerebbe bene tra quelle adibite alla piscicoltura in età romana. La tipologia, abbastanza comune e duratura nel tempo, lascia al momento qualche dubbio riguardo la sua effettiva antichità.

Peschiere nel versante occidentale adriatico in età romana al momento non sembrano essere attestate; qualora i risultati delle nostre ricerche fossero confermati andrebbero a colmare un vuoto nella distribuzione geografica di questi ambienti, destinati all'allevamento e al commercio del pesce, di cui parla Columella nel *De re rustica*³¹, ben noti in diversi ed importanti centri della costa transadriatica e tirrenica³², come ad esempio quelli nel grossetano di Giglio Porto e villa dei Domizi a Porto Santo Stefano, nell'alto Lazio a Ventotene (LT) e Civitavecchia (RM) a Santa Marinella (Guardiole, *Castrum Novum* e Punta della Vipera) e sulle coste calabre a Sant'Irene (VV). Le vasche, che la tradizione orale descrive come scavate in tempi antichi e utilizzate come piscicoltura fino in tempi moderni, rappresentano uno straordinario esempio di adattamento dell'uomo al paesaggio marittimo, mirato allo sfruttamento delle risorse ittiche da parte delle genti di mare senza soluzione di continuità dall'antico fino ai giorni nostri.

Passando ai relitti, essi si ravvisano a Palombina Vecchia di Falconara Marittima e a Torrette di Ancona, investigati con estrema difficoltà per la scarsa trasparenza dell'acqua dovuta alla volatilità della fanghiglia limosa circostante, tra il 1996 ed il 1998 dalla Soprintendenza delle Marche.

Il relitto di Palombina (Fig. 3)³³, in discreto stato di conservazione, grazie allo spesso strato di sedimenti che lo copre a circa m 5 di profondità, ma difficilmente avvicinabile, conserva ancora il paramezzale e l'asse longitudinale dello scafo di

²⁹ Si veda in Archivio SABAP, prot. 7466, ZA18/2.

³⁰ M.C. Profumo, F. Tacaliti, "La peschiera romana di Pietralacroce (Ancona)", *cit.*, pp. 483-511.

³¹ Lucius Junius Moderatus Columella, *De re rustica*, VIII, 17, 1.

³² Per una bibliografia di confronto: M.C. Profumo, F. Tacaliti, "La peschiera romana di Pietralacroce (Ancona)", *cit.*, pp. 483-511; F. Pensando, M. Stefanile, "La peschiera-vivarium di Pietralacroce (Ancona). Aggiornamenti e ipotesi interpretative", in *Archeologia marittima mediterranea*, vol. 14, 2017, pp. 145-167.

³³ Si veda in Archivio SABAP; L. Mercado, "Relitto di una nave romana presso Ancona", *Forma Maris Antiqui XI-XII*, 1975-1981, pp. 69-79; M. C. Profumo, S. Medas, L. Delbianco, "I relitti romani lungo la costa marchigiana: i dati forniti dall'archeologia subacquea", *cit.*, pp. 317-341.

direzione SO-NE, parte delle ordinate e del fasciame, per una lunghezza ed una larghezza massime rilevabili rispettivamente di m 1,8 per m 1,6. La tecnica costruttiva identificata è quella “a tenone” e “a mortasa”, molto popolare presso i Romani già in età alto-repubblicana per la sua alta versatilità unita ad un ridotto costo di realizzazione. Un recente rilievo batimetrico sull’area ha consentito di verificare fortunatamente l’assenza di variazioni significative nello spessore del sedimento a protezione dello scafo. Insieme al fasciame sono state recuperate otto anfore, di problematica attribuzione. Il Paci³⁴ osserva come esse siano state ascritte in passato alla produzione brindisina, databile tra la fine del II e la metà del I sec. a.C., ma anche come vi si possa individuare, grazie ad un bollo di fabbrica *NICIA*, un gruppo distinto delle «ovoidali» adriatiche, riconducibili ad *officinatores* di origine greca databili alla seconda metà del I sec. a.C. I dati tecnici raccolti sull’imbarcazione e il rinvenimento di anfore per il trasporto del vino consentono di identificare una nave adibita al commercio di prodotti vitivinicoli databile al periodo tardo-repubblicano.

Il sito di Torrette³⁵, identificato con prospezioni tra il 1996 ed il 1998 a circa m 4 di profondità, si trova a poca distanza dalle scogliere frangiflutti e sotto uno spesso strato di copertura, che ne impediscono lo scavo estensivo, lo studio e la visione di dettaglio. Nella zona sono riconoscibili alcuni frammenti lignei non meglio identificati, un’ampia dispersione di frammenti anforacei, in cui si distinguono produzioni di tipo apulo o Lamboglia 2 e forse un frammento (orlo) pertinente alla forma Dressel 1³⁶, un’area larga m 5/6 circa di lato, costituita da tegole di grosse dimensioni (m 0,50 per m 0,30). Difficile definire la natura del giacimento che i pochi dati raccolti soprattutto riguardo i materiali recuperati farebbero qualificare come un’imbarcazione, benché alcuni abbiano anche immaginato un pontile legato allo scalo.

Nel complesso tutti i siti fin qui rapidamente passati in rassegna rientrano in un *range* cronologico molto ampio, che va dalla seconda metà del II sec. a.C. fino al tardo-Impero, ma sembra con una maggiore concentrazione tra la fine della Repubblica ed il Primo Impero. Geograficamente è osservabile una distribuzione in modo particolare a Nord e a Sud della costa esaminata con un addensamento proprio nel tratto antistante *Ancona*. Forchetta temporale e mappatura dei siti si inquadrano perfettamente nel contesto storico-archeologico sopra descritto, si rapportano al sistema di insediamenti marittimi già illustrato e confermano l’esistenza di rotte marittime longitudinali da Nord a Sud e trasversali tra le due sponde, aventi nel porto di Ancona il punto di arrivo e di partenza.

³⁴ G. Paci, “Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano”, *cit.*, pp. 4-13; Nonnis, “Appunti sulle anfore adriatiche, *cit.*”, pp. 467-500.

³⁵ Si veda Archivio SABAP; M. C. Profumo, S. Medas, L. Delbianco, “I relitti romani lungo la costa marchigiana: i dati forniti dall’archeologia subacquea”, *cit.*, pp. 317-341.

³⁶ P. Baldacci, “Importazioni cisalpine e produzione apula”, in *Recherches sur les amphores romaines*, École française de Rome, Roma, 1972, p. 25, figure 1-3; Mercando, “Relitto di una nave romana presso Ancona”, *cit.*, p. 78; M.T. Cipriano, M. B. Carre, “Production et typologie des amphores sur la cote adriatique de l’Italie”, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche, Actes du colloque de Sienna (22-24 mai 1986)*, École Française de Rome, Roma, 1989, pp. 67-104; N. Lucentini, “Riflessi della circolazione adriatica”, in *Archeologia di Frontiera*, vol. 6, 2007, pp. 95- 108; M. Luni, “Rapporti tra le coste dell’Adriatico in età classica ed i traffici con Grecia e Magna Grecia”, in L. Braccesi, S. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l’altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Olschki, Firenze, 1999, pp. 13-40.

5. Studio di fattibilità per una gestione sostenibile

Questa ricchezza archeologica fa immaginare in antico una costa portuosa e diversificata, ricca e vivace, di cui le attuali comunità marittime marchigiane sembrano essere un riflesso, da cogliere, raccontare e valorizzare.

Riflettendo su un possibile, immediato ed economico studio di fattibilità per una gestione sostenibile di tale capitale culturale, qui brevemente si dirà come l'idea di partenza sia quella di raccogliere e sistematizzare tutti i dati archeologici ed ambientali fin qui esposti preliminarmente su piattaforma G.I.S. (*Geographical Information System*), strumento di analisi, rappresentazione ed interrogazione incrociata di voci riguardanti un territorio, che consenta di approntare un economico *database* per una visione d'insieme ed integrata con D.E.M. (*Digital Elevation Model*) dei dati in nostro possesso, sia di natura storica ed archeologica, ma anche archivistico/bibliografica, cartografica, geo-morfologica, topografica, antropologica, linguistica e molto altro ancora, dai quali partire per una strategia gestionale³⁷.

Con un maggiore investimento in termini economici si potrebbe prevedere poi una migliore conoscenza dei fondali, soprattutto nella fascia che da sotto costa va alle 12 miglia, finora ancora poco indagata, ma che peculiare conformazione, forti correnti e scarsissima visibilità dell'acqua rendono difficile da esplorare. I più moderni sistemi di rilevazione acustica ed elettronica ad alto livello di risoluzione, come lo S.S.S. (*Side Scan Sonar*)³⁸ integrato al *Sub Bottom profiler*, consentirebbero una restituzione abbastanza precisa del fondale marino con una definizione tridimensionale ed una capacità di penetrazione dai m 4 ai 6 circa³⁹.

Di più ampio respiro poi potrebbe essere una progettualità mirata a elevare a casi di studio singole realtà archeologiche, di cui si riconoscano specifiche qualità morfologiche, conservative, funzionali e contestuali, adatte ad una promozione mirata e coerente. In questo senso un'attenzione particolare potrebbe essere riservata proprio alle due peschiere e al relitto di Palombina.

Nel caso dei due bacini in roccia, secondo l'Allegato alla Convenzione UNESCO del 2001 (Regole 1, 4, 7, 29, 35)⁴⁰, una progettazione interdisciplinare, mirata a conservazione e valorizzazione *in situ*, dovrebbe procedere secondo specifici e graduali passaggi: I) analisi della biodiversità e pulitura con conseguente conoscenza dell'ecosistema annidato nelle strutture (indicatore dello stato delle acque e dei cambiamenti climatici per la conservazione dei siti) e studio delle stesse; II) stabilizzazione delle strutture; III) rilievo, documentazione fotogrammetrica, restituzione in 3D ed in realtà virtuale per un efficace supporto a comunicazione e didattica; IV) installazione di strumenti di sorveglianza; V) studio delle tradizioni marinare del luogo alla ricerca di possibili persistenze di usi e tradizioni dall'antico

³⁷ J. Bogdani, "GIS in Archeologia", in *Groma* 2, 2009, pp. 421-482; U. Moscatelli, "Dispersione dei materiali archeologici e interpretazione: il contributo del GIS Idrisi", in *Archeologia e Calcolatori*, 10, 1999, pp. 239-248.

³⁸ E.J.W. Jones (dir.), *Marine geophysics*, John Wiley & Sons LTD, Chichester, 1999.

³⁹ M.E. Vardy *et al.*, "The geological Hubble: a reappraisal for shallow water", in *The Leading Edge*, vol. 30, 2011, pp. 154-159.

⁴⁰ Allegato "Regole concernenti gli interventi sul patrimonio culturale subacqueo", Convenzione UNESCO del 2001.

(es.: registrazione del racconto di pescatori riguardo peschiere costruite secondo modalità analoghe a quelle di età romana); VI) valorizzazione *in situ* anche tenendo conto di altri studi in atto in Lazio⁴¹.

Quanto al relitto di Palombina, lo studio, la tutela e la valorizzazione sono stati finora ostacolati da criticità, quali la scarsa trasparenza delle acque, la natura sabbiosa e limosa del fondale, parziale copertura delle scogliere frangiflutti. Gestire in maniera sostenibile un simile bene non è certo semplice, né economico, ma potrebbe valerne la pena per il rilancio di tutto un territorio col concorso di Amministrazioni pubbliche ed enti di ricerca.

In questo senso si è mossa di recente la nostra équipe, sostenuta dalla British School at Rome e dalla Soprintendenza territoriale, compiendo un rilievo batimetrico, che ha consentito di approssimare la consistenza dello spessore di copertura del sedimento (circa m 2) e di conoscere lo stato anaerobico del relitto, ottimale per la conservazione.

Partendo da questo, una possibile progettazione dovrebbe avvenire in più fasi: I) scavo archeologico, studio e documentazione grafica e fotografica; II) recupero e sollevamento dell'imbarcazione con apposito impianto e provvisorio alloggiamento in piccolo bacino; III) stabilizzazione, conservazione e restauro; IV) esposizione pubblica in spazio appositamente predisposto. Esempi possono essere: il "Museo della marineria" di Cesenatico⁴², in cui alcune delle imbarcazioni sono state realizzate proprio nelle Marche, ad Ancona e Porto Recanati; il "Museo delle navi antiche di Pisa"⁴³; il "Museo Archeologico Regionale Lilibeo - Baglio Anselmi" di Marsala⁴⁴.

Nelle Marche non esistono musei che espongono antichi relitti, benché vada considerata l'esistenza di Istituti sul mondo del mare, come il "Museo della Marineria - Washinton Patrignani" di Pesaro ed il "Museo del mare" di San Benedetto del Tronto. Il primo è strutturato per sale tematiche intorno ad aspetti della vita di mare nel corso dei secoli, arricchito da pannellistica e iniziative culturali, come annuali seminari⁴⁵. Più moderno e completo è il "Museo del mare" di San Benedetto del Tronto⁴⁶, un polo tematico, declinato in varie sezioni, dove spicca la componente archeologica con una raccolta di anfore, presentate anche riproducendo

⁴¹ L. Salmoiraghi, S. Pacchiana, *Tutela e progetto del patrimonio sommerso: il sistema delle peschiere del Lazio*, Tesi di laurea Magistrale in Architettura, Politecnico di Milano, A.A. 2018-2019.

⁴² Si veda il sito web del museo: <https://museomarineria.it/>.

⁴³ Si veda il sito web del museo: <https://www.navidipisa.it/>.

⁴⁴ Si veda il sito web del museo: <https://www.turismocomunemarsala.com/museo-archeologico-lilibeo.html>.

⁴⁵ Ingresso, scala e corridoio centrale: Marineria tradizionale, Aspetti di antropologia culturale. L'antico approdo; la nave di Novilara (VII sec. a.C.). I traffici marittimi e le navi del Quattrocento. Visioni pittoriche del porto di Pesaro fra XVII e XVIII secolo. Simboli e ornamenti sulle imbarcazioni tradizionali. Sala 1: Naufragi e relitti. Il relitto della nave Arduz (1817). Sala 2: Le barche tradizionali del litorale pesarese (secoli XVI-XIX). Sala 3: Le arti del porto (maestri velai e cordai). Sala 4: Tecniche di pesca (secoli XV-XX). Sala 5: Aspetti della quotidianità (la casa, la cucina, l'abbigliamento, la religiosità, ecc.). Sala 6: Maestri d'ascia e cantieri, www.museomarineriapesar.it/index.php/it/.

⁴⁶ Il Polo è così organizzato: *Antiquarium Truentinum*, Museo delle Anfore, Museo Ittico "Augusto Capriotti", Museo della Civiltà Marinara delle Marche. Si veda il sito web del Polo, <https://www.comunesbt.it/museodelmare/Engine>.

parti di stive di navi, con esposizione di lembi di mosaico e di intonaco da una villa marittima e soprattutto con una raccolta di oggetti provenienti dall'antica città costiera di *Truentum*; le altre sale sono dedicate alla civiltà marinara, al mondo ittico e alla collezione di quadri a soggetto marino. All'esposizione si affiancano percorsi e laboratori didattici, passeggiate nel territorio e *tours* guidati notturni all'asta del mercato ittico.

Pur caratterizzati da buoni allestimenti ed ottime iniziative, va detto però che queste realtà museali si allineano ancora a strutture organizzative di tipo statico e poco immersivo, ben lontane da esperienze museali contemporanee diffuse in Nord-Europa, tra cui spicca il "*Viking Ship Museum*" di Roskilde in Danimarca⁴⁷, che annualmente ospita decine di migliaia di visitatori e ragazzi in età scolare. Dedicato all'archeologia vichinga con l'esposizione di relitti e manufatti appartenenti a questa antica ed interessante cultura marinaresca, tale Istituto si contraddistingue quale centro attivo di archeologia sperimentale, dove artigiani, accademici e uomini del mare, costruttori di navi, marinai e maestri d'ascia lavorano insieme per scoprire e vivere il patrimonio culturale marittimo di questo territorio. L'archeologia sperimentale e l'archeologia marittima si fondono, per aggregare ricerca museale, *storytelling* ed educazione, con un pubblico attivo e partecipe delle esperienze offerte dal centro. Un *Open Air Museum*⁴⁸, che nel nostro paese trova espressione nel "Parco Archeologico e Museo all'aperto Terrammara di Montale" nel modenese.

Questa è la nostra idea di museo, esperienziale, didattico, immersivo ed inclusivo, che intorno all'oggetto focale dell'allestimento, rappresentato dal relitto di Palombina, ricostruisca un contesto storico-archeologico marittimo regionale e faccia rivivere pratiche marinare su tecniche di costruzione navale, navigazione, pesca e itticoltura, usi e costumi delle genti di mare presso gli antichi Romani. Il mondo accademico attraverso i mezzi e i metodi scientifici dell'archeologia sperimentale e di quella marittima potrebbe creare le giuste condizioni e gli opportuni strumenti sia per un pieno coinvolgimento di studenti e collaboratori in una formativa esperienza di campo con possibili ricadute professionali, sia per un diretto e pieno coinvolgimento del grande pubblico. Un progetto, senza dubbio ambizioso, che potrebbe trovare una sua giustificazione nella necessità di messa in sicurezza di un tratto di litorale costantemente esposto all'azione erosiva e per questo a rischio, al momento resa impossibile proprio dalla presenza del relitto.

⁴⁷ Si veda il sito web del museo: <https://www.vikingskibsmuseet.dk/en/>.

⁴⁸ Su esperienze e *network* di *Open Museum* di natura archeologica: <https://exarc.net/about-us>.

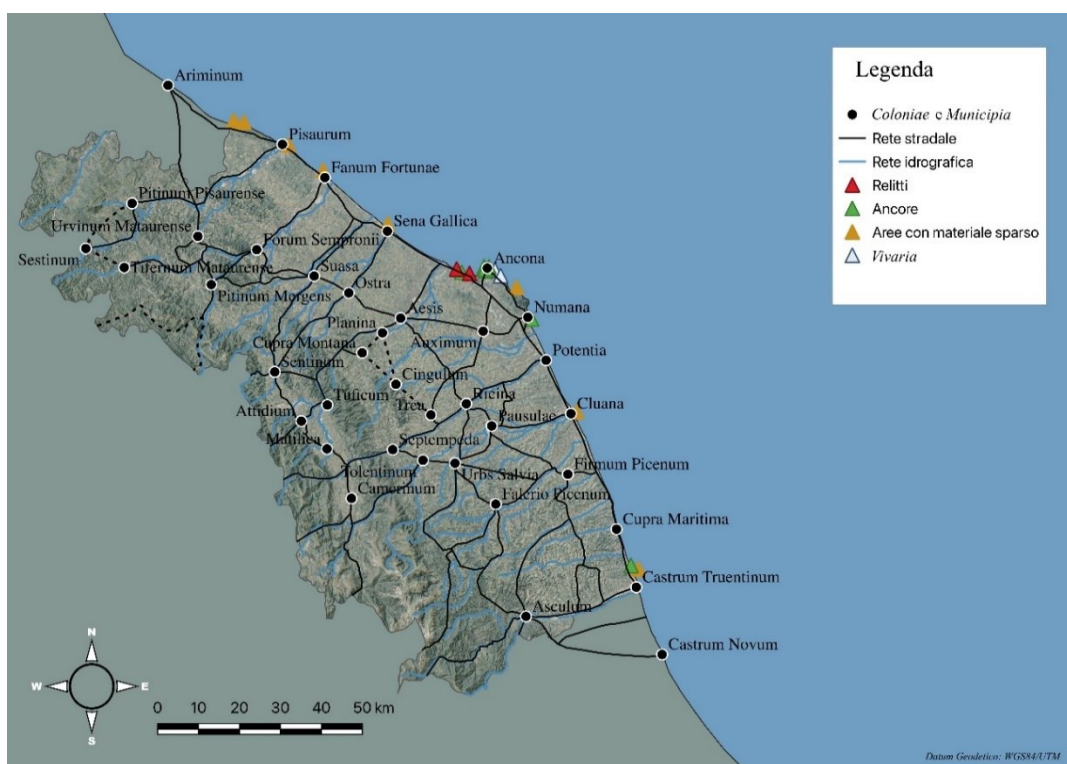


Fig. 1 – Mappa della Regione Marche: evidenziazione dell'idrografia in rapporto alla rete stradale e alle città in età romana; segnalazione dei principali rinvenimenti lungo la fascia marittima (Pianta ottenuta da DEM <https://doi.org/10.13127/tinitaly/1.1> a cura di Belfioretti, Stortoni 2022 e su base Vermeulen, "Small Town, cit.>").



Fig. 2 – Ancona, località Passetto: peschiera romana (foto Micheli 2022).

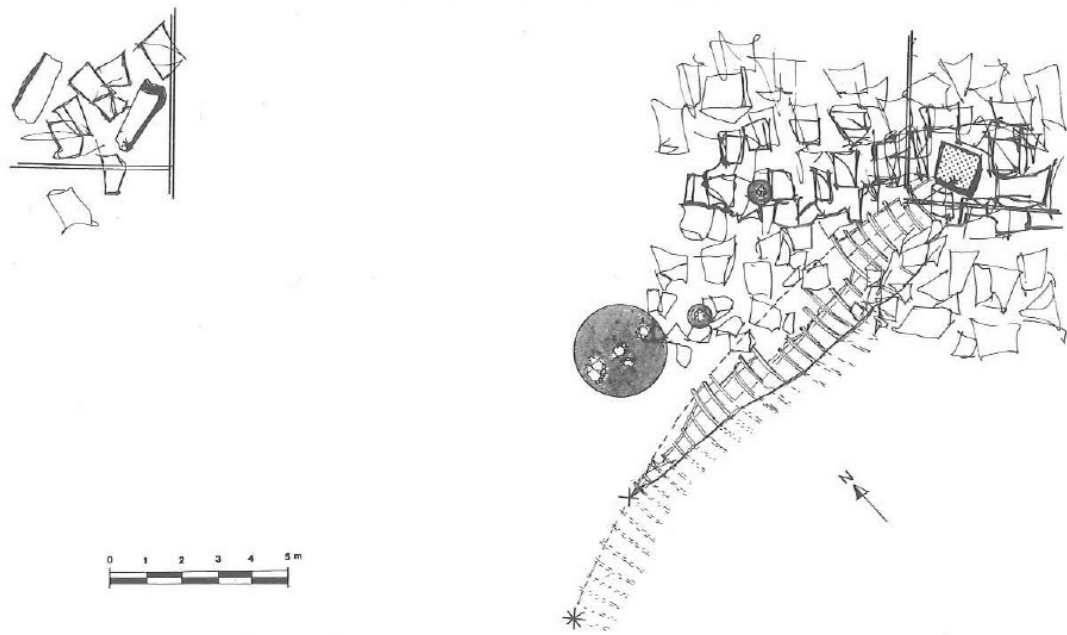


Fig. 3 – Falconara, località Palombina Vecchia: schizzo del relitto, parzialmente obliterato dalla scogliera (in Archivio SABAP).